

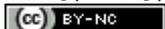
Quaderni di Scienza & Politica

n. 9 ~ 2020



DIPARTIMENTO DELLE ARTI
VISIVE PERFORMATIVE MEDIALI

ISBN: 9788854970090



AlmaDL
University of Bologna Digital Library

A cura di Matteo Cavalleri

Il due in questione.
Prospettive interdisciplinari sul
riconoscimento

Quaderno n° 9

QUADERNI DI SCIENZA & POLITICA

Collana diretta da Pierangelo Schiera

Coordinamento redazionale: Roberta Ferrari

Editore: Dipartimento delle Arti visive performative e mediali

Università di Bologna

ISSN della collana: 2465-0277

ISBN: 9788854970090

Comitato Scientifico Nazionale

Stefano Visentin (Università di Urbino), Fabio Raimondi (Università di Salerno), Paola Persano (Università di Macerata), Giovanni Ruocco (Università La Sapienza), Mario Piccinini (Università di Padova), Antonino Scalone (Università di Padova), Tiziano Bonazzi (Università di Bologna), Maurizio Merlo (Università di Padova), Ferdinando Fasce (Università di Genova), Sandro Chignola (Università di Padova).

Comitato Scientifico Internazionale

Daniel Barbu (University of Bucharest), Gerhard Dilcher (Johann Wolfgang Goethe-Universität Frankfurt am Main), Brett Neilson (University of Western Sidney), Maura Brighenti (Università di Bologna), Carlos Petit (Universidad de Huelva), Ranabir Samaddar (Mahanirban Calcutta Research Group), George L. Stoica (University of Bucharest), Michael Stolleis (Johann Wolfgang Goethe-Universität Frankfurt am Main), José M. Portillo Valdés (Universidad del País Vasco/Euskal Herriko Unibertsitatea), Marco Antonio Moreno Perez (Universidad Central de Chile), Judith Revel (Université Paris Ouest Nanterre La Défense), Paolo Napoli (École des Hautes Études en Sciences Sociales - Paris), Eric Michaud (École des Hautes Études en Sciences Sociales - Paris), Jorge Olvera Garcia (Universidad Autonoma del Estado de Mexico).

Questo volume è stato sottoposto a doppio referaggio cieco come previsto per questa collana.

Il Quaderno n° 9

Il volume offre una raccolta di contributi nei quali differenti discipline – nello specifico antropologia, psicoanalisi, filosofia, diritto, storia delle dottrine politiche, storia orale e storiografia – riflettono sulle problematiche epistemiche – in termini di orizzonte di senso, contenutistici e metodologici – che l'utilizzo del concetto di riconoscimento impone loro. Obiettivo è quello di mettere in evidenza come l'alterità non si riduca ad essere mero oggetto del riconoscimento, ma imponga alle discipline un continuo riposizionamento rispetto al proprio statuto scientifico.

PAROLE CHIAVE: Riconoscimento; Alterità; Relazione; Differenza; Reciprocità; Conflitto.

In this collection of articles different disciplines – anthropology, psychoanalysis, philosophy, law, history of political thought, oral history and historiography – reflect upon epistemic questions – in terms of content, methodology and horizon of sense – emerging from the use of the concept of recognition. The aim of the volume is to highlight the way in which alterity cannot be reduced to a mere object of recognition but compels disciplines to continuously reposition themselves in relation to their own theoretical foundations.

KEYWORDS: Recognition; Alterity; Relationship; Difference; Reciprocity; Conflict.

Il curatore

Matteo Cavalleri vive e lavora a Bologna. È dottore di ricerca in filosofia. Fra le sue pubblicazioni: *La Resistenza al nazi-fascismo. Un'antropologia etica* (Mimesis, 2015) e *La libertà nella necessità. Saggio sullo spirito oggettivo hegeliano* (Ets, 2019). Ha inoltre co-curato il volume M. Tronti, *Il demone della politica. Antologia di scritti 1958-2015* (il Mulino, 2017).

INDICE

Matteo Cavalleri, <i>La libertà del due</i>	11
Sandro Portelli, <i>Riconoscimento, storia orale, intervista</i>	19
Bruno Riccio e Federica Tarabusi, <i>Le politiche del riconoscimento nelle società multiculturali. Prospettive antropologiche</i>	25
Maria Pia Casalena, <i>La storia delle donne, la storia fatta dalle donne. Problemi di riconoscimento tra passato e presente</i>	45
Alberto Musso, <i>Il riconoscimento della personalità creativa nell'opera dell'ingegno</i>	61
Annalisa Furia, <i>Identità, differenza, comunità. Le teorie della lotta per il riconoscimento e il paradigma del dono</i>	77
Matteo Bonazzi, <i>Riconoscimento e legame sociale in psicoanalisi</i>	97
Matteo Cavalleri, <i>“Rende[re] di nuovo libero l'altro”. Il doppio senso del riconoscimento hegeliano</i>	113
Abstract	131

Le politiche del riconoscimento nelle società multiculturali. Prospettive antropologiche¹

Bruno Riccio e Federica Tarabusi

Senza pretese di esaustività, questo capitolo si propone di mettere in luce le specificità del contributo antropologico nell'analisi delle *politiche del riconoscimento* nelle società multiculturali.

Riprendendo alcune prospettive nell'attuale dibattito, cercheremo di evidenziare come gli studi antropologici abbiano contribuito a problematizzare le astrazioni normative dominanti nelle teorie sociali e nel discorso pubblico, stimolando gli etnografi ad esplorare le pratiche effettive del riconoscimento e a gettare luce su un complesso di categorizzazioni relative alle 'differenze' che tendono a normalizzare processi di esclusione nelle società multiculturali.

In quest'ottica, forniremo nella seconda parte qualche esemplificazione etnografica per mostrare come la sensibilità euristica e problematizzante dell'antropologia possa declinarsi nell'analisi critica delle politiche del *riconoscimento delle differenze*. Assumendo il multiculturalismo come ambito di esplorazione empirica piuttosto che come categoria astratta e precostituita, volgeremo lo sguardo verso i dilemmi e le ambivalenze che possono entrare in gioco nella comprensione e gestione della diversità culturale, a livello dei servizi e delle istituzioni locali, per poi fare emergere le contraddizioni che i figli di migranti, impegnati nella costruzione quotidiana delle loro multiple appartenenze, sperimentano di fronte a concezioni rigide e formali di cittadinanza.

¹ Fermo restando che il contributo è frutto di un'elaborazione condivisa dagli autori, l'introduzione e il paragrafo 3 sono stati scritti da Federica Tarabusi, mentre i paragrafi 2 e 4 da Bruno Riccio. Le conclusioni sono a cura di entrambi gli autori.

1. Riconoscimento delle differenze nella società multiculturale: il contributo antropologico

Nell'analisi socio-antropologica delle società multiculturali possiamo difficilmente sottovalutare l'impatto che dagli anni Novanta hanno avuto le riflessioni filosofiche di autori come Iris Marion Young (1990) sulle *politiche della differenza* e di Taylor (1998) sulle *lotte per il riconoscimento*². Mentre la Young osserva la politica della differenza dalla prospettiva delle minoranze e dei gruppi che contestano un potere oppressivo, Taylor si interroga maggiormente sul ruolo delle istituzioni statali nella politica del riconoscimento. La teoria del filosofo canadese prende le mosse da una riflessione sull'identità individuale e collettiva, intesa come prodotto di un processo dialettico plasmato dal riconoscimento e/o dal misconoscimento, portandolo a evidenziare che «un riconoscimento adeguato ... è un bisogno umano vitale», mentre il mancato riconoscimento «può danneggiare, può essere una forma di oppressione che imprigiona una persona in un modo di vivere falso, distorto e impoverito»³.

È a partire dal nesso tra riconoscimento e identità che si è articolata un'ampia riflessione sui tratti multiculturali delle società contemporanee, alimentando confronti teorici e politici sulla tensione tra universalismo e relativismo, sui diritti delle minoranze e più in generale sul pluralismo nelle liberal democrazie. Il concetto di riconoscimento è stato così posto al centro di un denso dibattito internazionale e interdisciplinare che ha stimolato gli studiosi a rivolgersi ai movimenti indigeni, alle contestazioni e alle lotte per i diritti di diverse minoranze, ma anche a elaborare teorie sociali e riflessioni fenomenologiche volte a ispirare proposte di natura politica.

Tuttavia, in ambito socio-antropologico è presto stata avanzata una critica verso l'eccessiva astrazione normativa e la necessità di prendere analiticamente in considerazione le concrete relazioni di potere e i differenti modi attraverso cui viene utilizzata e riconosciuta la differenza da parte di attori sociali diversamente situati nell'arena

² I.M. YOUNG, *Le politiche della differenza* (1990), Milano, Feltrinelli, 1996; C. TAYLOR, *Le Politiche del riconoscimento* (1992), in J. HABERMAS - C. TAYLOR (eds), *Multiculturalismo. Lotte per il riconoscimento*, Milano, Feltrinelli, 1998.

³ *Ivi*, p. 10.

multiculturale.⁴ Per quanto concerne lo specifico campo antropologico, riscontriamo in particolare un'insoddisfazione crescente verso l'essentialismo culturale,⁵ che soggiace alle riflessioni teoriche sulle lotte del riconoscimento. Si tratta di una concezione deterministica e reificante le differenze culturali e religiose, che le presenta come entità a-storiche, assolute e immutabili. Ad articolare in modo particolarmente eloquente tale critica teorica è l'antropologo Gerd Baumann il quale, in un capitolo de *L'enigma multiculturale*,⁶ dal sottotitolo emblematico «Che cosa dovrebbe 'riconoscere' il professor Taylor?», pone sotto osservazione la scontata finzione politica che

fa apparire i confini culturali come fossero ermetici, invece che fluidi e flessibili secondo il contesto e l'azione della gente; e favorisce il predominio dei 'cani da guardia della vera cultura', che sorvegliano la purezza culturale e la conformità sociale di persone con meno potere, che considerano come 'propri membri' e trattano come propri subordinati⁷.

Altri contributi antropologici hanno invece evidenziato come tale concezione delle culture come essenze monolitiche dai confini immutabili, prive di differenze e stratificazioni interne, possa gettare le basi di un "razzismo differenzialista" che giustifica paradossalmente l'ostilità e non il riconoscimento dell'altro per legittimare pratiche discriminatorie⁸.

A questo proposito, gli antropologi hanno ritenuto opportuno ricordare che le persone, non tanto le culture, si incontrano e si scontrano⁹ e, contemporaneamente, denunciare il crescente «fondamentalismo culturale»¹⁰ capace perfino di celebrare le differenze culturali in astratto pur di legittimare le disuguaglianze sociali ed economiche sul piano concreto. Si è così rivelato strategico evidenziare come l'evocazione di una cultura astratta venisse utilizzata oltre che per rivendicare un riconoscimento di specificità e prerogative delle minoranze, anche per disegnare confini, a volte con

⁴ E. COLOMBO, *Le società multiculturali*, Roma, Carocci, 2011.

⁵ J.L. AMSELLE, *Vers un multiculturalisme français*, Paris, Aubier, 1996; F. POMPEO (ed), *La società di tutti. Multiculturalismo e politiche dell'identità*, Roma, Meltemi, 2007.

⁶ G. BAUMANN, *L'enigma multiculturale. Stati etnie religioni* (1999), Bologna, Il Mulino, 2003.

⁷ *Ivi*, p. 120

⁸ C. GALLINI, *Giochi pericolosi*, Roma, Manifestolibri, 1996; A.M. RIVERA, *Estranei e nemici. Discriminazione e violenza razzista in Italia*, Roma, Derive Approdi, 2003.

⁹ M. AIME, *Eccessi di culture*, Torino, Einaudi, 2004.

¹⁰ V. STOLCKE, *Le nuove frontiere e le nuove retoriche culturali dell'esclusione in Europa* (1995), in S. MEZ-ZADRA - A. PETRILLO (eds), *I confini della globalizzazione*, Roma, Manifestolibri, 2000.

un linguaggio morale, tra un “noi” ed un “loro”¹¹. È questo stesso processo che permette di forgiare ideologie che invocano, pretendendo in modo retorico di scongiurarla, una sorta di “incommensurabilità culturale” che naturalizza la distribuzione diseguale delle risorse e dei diritti a livello locale, come lo scontro di civiltà a livello globale¹².

Tuttavia, per avere efficacia empirica ed analitica l'essentialismo culturale non può essere meramente demonizzato e liquidato come fenomeno riguardante unicamente i discorsi dei “razzisti”, ma va piuttosto esplorato come configurazione discorsiva che può essere occasionalmente evocata anche da coloro che possono esserne le vittime o che si identificano e si impegnano nella attuazione delle politiche sociali o nella realizzazione dei diritti civili. La consapevolezza della natura processuale della cultura non deve necessariamente comportare un abbandono dell'analisi della costruzione discorsiva di differenze come un processo multiplo, contestato ed in continuo mutamento. Risulta fondamentale, infatti, affiancare all'impegno verso un anti-essentialismo analitico, il bisogno di contestualizzare piuttosto che condannare l'essentialismo prosaico e quotidiano messo in campo dalle persone coinvolte nei processi di negoziazione interculturale che si intendono comprendere¹³. Dal punto di vista teorico è sempre Baumann che, sulla base della sua ricerca etnografica nel sud di Londra¹⁴, suggerisce di ripensare visioni dicotomiche di cultura (essenza/processo) a favore di un approccio dialettico e discorsivo, ricordandoci che «le persone non del tutto eccezionali possono usare una duplice competenza discorsiva quando si tratta delle loro teorie sulla cultura, ed esse sviluppano tale competenza tanto più fortemente quanto più si espongono a una pratica multiculturale quotidiana»¹⁵.

In ambito socio-antropologico, si è rivelato quindi opportuno abbandonare gradualmente il dibattito filosofico e normativo sul multiculturalismo¹⁶, per immergersi

¹¹ F. REMOTTI, *L'ossessione identitaria*, Roma, Laterza, 2010.

¹² B. RICCIO (ed), *Antropologia e migrazioni*, Roma, CISU, 2014.

¹³ B. RICCIO, “Toubab” e “vu cumprà”. *Transnazionalità e rappresentazioni nelle migrazioni senegalesi in Italia*, Padova, Cleup, 2007.

¹⁴ G. BAUMANN, *Contesting Culture: Discourses of Identity in Multi-ethnic London*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996.

¹⁵ G. BAUMANN, *L'enigma multiculturale*, p. 98.

¹⁶ Cfr. C. GALLI (ed), *Multiculturalismo. Ideologie e sfide*, Bologna, Il Mulino, 2006; M.L. LANZILLO, *Il Multiculturalismo*, Roma-Bari, Laterza, 2005.

negli studi etnografici che problematizzano un concetto ambiguo e polisemico sia di multiculturalismo, sia di riconoscimento e focalizzano l'attenzione sull'effettiva pratica sociale del multiculturalismo nella vita quotidiana e delle sue politiche¹⁷. Le differenze culturali e il loro riconoscimento vengono così a costituire un aspetto del dispositivo interpretativo usato dagli attori sociali in situazioni d'interazione per dotare di senso l'esperienza quotidiana. Per esempio, attraversando narrazioni di operatori sociali, mediatori culturali e situazioni concrete di reciproca modulazione significativa tra utenti stranieri e funzionari, Quassoli¹⁸, un sociologo che ha pubblicato la sua monografia in una collana antropologica, mostra come non sia la differenza culturale in astratto a costituire una dimensione centrale nel fraintendimento comunicativo, ma piuttosto il modo con cui il fattore culturale viene evocato nelle narrazioni fornite dagli attori sociali a seconda delle situazioni.

Nello stesso solco, ma riferendosi soprattutto al concetto di riconoscimento intersoggettivo di Honneth¹⁹, Camozzi si immerge in un'indagine critica dell'associazionismo migratorio a Milano come *spazio del riconoscimento* per studiare le esperienze dei volontari italiani e stranieri e indagarne le ambivalenti forme di solidarietà²⁰. Queste oscillano tra occasioni di mediazione e negoziazione e la strumentale riproduzione di asimmetrie di potere e effettive mancanze di riconoscimento delle soggettività dei volontari migranti. In quest'ottica, la sociologa suggerisce di cogliere il riconoscimento come feconda «categoria interpretativa», capace di leggere la trama complessa che si articola fra costruzioni identitarie e dinamiche di potere e dunque di gettare luce sui meccanismi di inclusione e esclusione che forgiavano le società multiculturali. In modo simile, la mancanza di voce dei diretti interessati emerge anche nell'analisi critica di Piasere sulle politiche di riconoscimento nei confronti dei Rom nella scuola

¹⁷ E. COLOMBO – G. SEMI (eds), *Multiculturalismo quotidiano. Le pratiche della differenza*, Milano, Franco Angeli, 2007; F. TARABUSI, *Politiche del multiculturalismo*, in B. RICCIO (ed), *Antropologia e migrazioni*, pp. 129-142; F. GIACALONE – L. PALA (eds), *Un quartiere multiculturale*, Milano, Franco Angeli, 2005.

¹⁸ F. QUASSOLI, *Riconoscersi. Differenze culturali e pratiche comunicative*, Milano, Raffaello Cortina, 2005.

¹⁹ A. HONNETH, *Lotta per il riconoscimento* (1992), Milano, Il Saggiatore, 2002.

²⁰ I. CAMOZZI, *Lo spazio del riconoscimento. Forme di associazionismo migratorio a Milano*, Bologna, Il Mulino, 2008.

italiana²¹.

Diversamente e in pur inconsapevole sintonia con il concetto di “integrazione” come interazione costruttiva avanzata nel *primo rapporto nazionale*²², Grillo e Pratt propongono una sintesi di prospettive capace di cogliere i processi della multiculturalità nella vita quotidiana²³. Più precisamente, facendo confluire la prospettiva della Young e quella di Taylor, Ralph Grillo, sulla base di una precedente ricerca etnografica sulle istituzioni e le rappresentazioni delle migrazioni in Francia²⁴, evoca il concetto di *politiche del riconoscimento delle differenze* per illustrare un approccio analitico “bifocale” che, come vedremo nel prossimo paragrafo, ha stimolato ulteriori ricerche etnografiche nella società multiculturale italiana²⁵.

2. Politiche del riconoscimento, pratiche dell'accoglienza

Come in parte anticipato, cogliamo nel nostro paese un interesse crescente da parte degli antropologi a esplorare le pratiche sociali del “riconoscimento delle differenze” attraverso la peculiare lente dei servizi e delle politiche locali.

Diversamente da altri studi che hanno osservato le politiche del riconoscimento soprattutto dalla prospettiva dei gruppi minoritari, l'attenzione si è in questo caso rivolta alla vasta rete di attori e organizzazioni che compongono il sistema di accoglienza, chiamato a tradurre in prassi un insieme di agende riguardanti l'attribuzione di diritti e benefici pubblici a tutti i cittadini (salute, educazione, cittadinanza, pari opportunità e così via). In quest'ottica, è parso utile rivolgersi non solo alle esperienze dei migranti ma anche alle ambivalenze e ai linguaggi degli operatori sociali e calarsi *dentro le politiche*²⁶ per esplorare i modi con cui le “differenze” vengono riconosciute

²¹ L. PIASERE, *Scenari dell'antiziganismo*, Firenze, SEID, 2012.

²² G. ZINCONI (ed), *Primo rapporto Integrazione*, Bologna, Il Mulino, 2000.

²³ R.D. GRILLO – J. PRATT (eds), *Le politiche del riconoscimento delle differenze. Multiculturalismo all'italiana* (2002), Rimini, Guaraldi, 2006.

²⁴ R.D. GRILLO, *Ideologies and Institutions in Urban France. The Representations of Immigrants*, Cambridge, Cambridge University Press, 1985.

²⁵ B. RICCIO, “*Toubab*” e “*vu cumprà*”; I.G. PAZZAGLI – F. TARABUSI, *Un doppio sguardo*, Rimini, Guaraldi, 2009.

²⁶ F. TARABUSI, *Dentro le politiche*, Rimini, Guaraldi, 2010.

e gestite nell'arena multiculturale.

Pur nella variabilità locale dei sistemi di accoglienza, questi studi convergono nel registrare un divario profondo tra le visioni ideologiche prevalenti nelle agende politiche e i concreti meccanismi, a volte perfino discriminanti, che si producono nella gestione del fenomeno migratorio. Da un lato, la possibilità di attraversare gli spazi intersoggettivi e quotidiani del riconoscimento²⁷ ha consentito agli studiosi di rilevare la centralità dei processi relazionali e contestuali – e non soltanto macro-strutturali e discorsivi – sulle esperienze di inclusione/esclusione che i migranti sviluppano nelle traiettorie di accesso e fruizione dei servizi. Dall'altro lato, l'esplorazione emica dei mondi dell'accoglienza ha portato alla luce le contraddizioni e tensioni che i professionisti sperimentano nel quotidiano confronto con la diversità culturale e nell'assegnazione effettiva di risorse e diritti, come quella di coniugare il principio di uguaglianza formale di tutti i cittadini con il riconoscimento sostanziale delle differenti soggettività dei “propri” utenti.

Da questa prospettiva, la gestione dell'accoglienza ha fornito un punto di osservazione rilevante per esplorare i dilemmi implicati nella dialettica di differenza-riconoscimento e le soluzioni che i diversi attori sociali e istituzionali attivano per navigare tra «lo Scilla dell'universalismo e il Cariddi del differenzialismo»²⁸. Come vedremo, infatti, le dinamiche relazionali che prendono forma in questa arena multiculturale, forgiata da multiple asimmetrie di potere ma anche dalla capacità degli attori di attraversare in modo fluido confini sociali, offrono uno spazio empirico privilegiato per cogliere le pratiche sociali del ri(mis)conoscimento e le difficoltà delle istituzioni a

²⁷ I. CAMOZZI, *Lo spazio del riconoscimento*.

²⁸ M. WIEVIORKA, *Is it so Difficult to be an Anti-Racist?*, in P. WERBNER – T. MODOOD (eds), *Debating Cultural Hybridity: Multi-Cultural Identities and the Politics of Anti-Racism*, Londra, Zed Books, 1997, p. 149.

confrontarsi con le differenze senza reificarle²⁹, razzializzarle³⁰ quando non patologizzarle³¹.

Anche dietro a agende inclusive, riscontriamo infatti negli spazi quotidiani dell'accoglienza il ricorso a pratiche discrezionali basate sulla costruzione simbolica di opposizioni e confini gerarchici che vengono, a volte, tracciati tra utenti italiani e stranieri e tra gli stessi migranti. Come evidenziano gli studi condotti nella "rossa" Emilia-Romagna³², le interazioni con i migranti appaiono influenzate da un complesso di categorizzazioni ed essenzialismi relativi alle 'differenze' che, decretando l'incommensurabilità dei mondi culturali³³, tendono a emarginare coloro che appartengono a gruppi razzialmente e etnicamente soggetti a pregiudizio³⁴. Non è raro, infatti, che nelle organizzazioni dei servizi si costruiscano delle «tipizzazioni»³⁵, in base alle quali alcuni gruppi sono più stigmatizzati di altri, e tendano a prendere il sopravvento visioni etnicizzanti che, riconducendo i comportamenti dei migranti a una pura nazionalità, si traducono in atteggiamenti discriminatori verso chi è rappresentato come un utente poco "meritevole" di accedere alle risorse pubbliche. Può accedere, per esempio, che in uno sportello pubblico un operatore tenda a facilitare i tentativi di una donna ucraina di portare il figlio in Italia, prodigandosi in particolar modo per "riaggiustare" le procedure burocratico-istituzionali, ma non si impegni ugualmente per agevolare la ricerca di un alloggio da parte di un cittadino nigeriano, manifestando

²⁹ R.D. GRILLO, *Immigrazione e politica del riconoscimento della differenza in Italia*, in R.D. GRILLO – J. PRATT (eds), *Le politiche del riconoscimento della differenza*, pp. 27-57.

³⁰ D. FASSIN, *La forza dell'ordine. Antropologia della polizia nelle periferie urbane* (2011), Bologna, La Linea, 2013.

³¹ S. TALIANI (ed), *Il rovescio della migrazione. Processi di medicalizzazione, cittadinanza e legami familiari*, «AM Rivista della società italiana di antropologia medica», 39-40/2015.

³² Cfr. R. SALIH, *Riconoscere la differenza, rafforzare l'esclusione: un "Consultorio per le donne migranti e i loro bambini" in Emilia-Romagna*, in R.D. GRILLO – J. PRATT (eds), *Le politiche del riconoscimento della differenza*, pp. 195-218; B. RICCIO, "Toubab" e "vu cumprà"; I.G. PAZZAGLI – F. TARABUSI, *Un doppio sguardo*; F. TARABUSI, *Politiche dell'accoglienza, pratiche della differenza. Servizi e migrazioni sotto la lente delle politiche pubbliche*, «Archivio Antropologico del Mediterraneo», 16, 1, pp. 45-61.

³³ B. RICCIO (ed), *Antropologia e migrazioni*.

³⁴ Cfr. R. SALIH, *Riconoscere la differenza, rafforzare l'esclusione*; I. CAPELLI, *Embodying Difference. Health Care, Culture and Childbearing through the Experiences of Moroccan Migrant Women in Italy*, «Antrocom Online Journal of Anthropology», 7, pp. 39-52; F. TARABUSI, *Politiche dell'accoglienza, pratiche della differenza*.

³⁵ F. QUASSOLI, *Riconoscersi*.

piuttosto con l'utente un atteggiamento inflessibile, teso a trincerarsi dietro le norme e la burocrazia. Nel frattempo, un collega può decidere di applicare in modo selettivo una legge sul rilascio di un documento, modulando la propria disponibilità e flessibilità a seconda del livello di "fiducia" accordato al gruppo etnico e religioso a cui l'utente appartiene ("Quando mi chiedono quel certificato dubito sempre di un musulmano").

Se però, come ribadito in precedenza, gli essenzialismi non vanno tanto demonizzati ma compresi e contestualizzati, è anche grazie a questo *corpus* di studi che si è raffinato lo sguardo attraverso cui esaminiamo la costruzione simbolica e discorsiva delle differenze, intesa come arena multipla, processuale e contestata. Superando visioni binarie e semplificate, il riconoscimento/misconoscimento vengono esplorati come processi multi-stratificati che si sviluppano all'interno di campi controversi, plasmati da multiple asimmetrie di potere, e prendono concretamente forma nelle transazioni fra operatori e utenti, caratterizzate da reciproche diffidenze ma anche da quotidiani "accomodamenti".

Si evidenzia così la necessità, anche in ambito internazionale³⁶, di situare i discorsi e le pratiche degli operatori dentro gli ingranaggi di un sistema altamente proceduralizzato che li espone non solo a rilevanti dilemmi etici e professionali, ma anche al rischio di affidarsi ad automatismi e soluzioni preconfezionate. Non è un caso che atteggiamenti ostili e conflittuali nei confronti dei migranti si rendano più evidenti in alcuni settori e organizzazioni del welfare, dove percepiamo un diffuso senso di frustrazione fra gli operatori, soffocati nella gestione delle procedure burocratico-istituzionali e poco supportati nella gestione dei propri utenti, verso cui si sentono spesso iper-responsabilizzati.

A tal proposito, vengono esplorati quei fraintendimenti e circoli viziosi che, mentre alimentano fra gli operatori un senso di sfiducia verso utenti percepiti come inaffidabili e manipolatori, tendono a rinforzare il "sospetto" che i migranti nutrono nei con-

³⁶ Cfr. J. VAN DER LEUN, *Looking for Loopholes. Processes of Incorporation of Illegal Immigrants in the Netherlands*, Amsterdam, Amsterdam University Press, 2003; C. BJÖRNGREN-CUADRA – A. STAAF, *Public Social Services' Encounters with Irregular Migrants in Sweden: Amid Values of Social Work and Control of Migration*, «European Journal of Social Work», 16, 1/2012, pp. 88-103.

fronti dello stato e delle istituzioni pubbliche, dove proiettano le loro ambivalenti rappresentazioni della società di approdo. Le etnografie forniscono così uno stimolante materiale empirico per gettare luce su quei meccanismi difensivi e di *misconoscimento* che possono innescarsi nelle reciproche diffidenze e che riescono, in modo più ampio, a gettare luce sui rapporti ambivalenti e contestati fra gruppi di minoranze, istituzioni locali e agire burocratico dello stato³⁷.

Al tempo stesso, l'attenzione si dirige verso i fattori micro-contestuali attraverso cui vengono negoziate e contestate le differenze negli spazi istituzionali quotidiani. Intravediamo così le micro-strategie che i migranti mettono in campo per sfuggire alle categorizzazioni istituzionali, accedere a determinati benefici e diritti e ricercare spazi di *agency* che ne favoriscano l'effettivo riconoscimento. Ciò può significare banalmente avvalersi della mediazione di un autoctono per agevolare il dialogo con un operatore oppure meno banalmente acquisire le competenze necessarie, grazie alle risorse e reti costruite nella società di approdo, per imparare a navigare nell'ambiguità del sistema burocratico italiano³⁸.

Nondimeno, riscontriamo nelle esperienze degli utenti la tendenza a “giocare” con le proprie appartenenze in modo tattico e contestuale³⁹, a seconda delle situazioni e degli interlocutori che incontrano, e la capacità di attraversare i confini sociali mettendo in campo una «doppia competenza discorsiva»⁴⁰ mano a mano che si espongono a una pratica multiculturale. Può accadere così che un migrante fornisca in uno sportello sociale una rappresentazione della propria identità e dei propri progetti mediata dalle visioni degli operatori oppure cerchi di reclamare un proprio diritto conformandosi a uno stereotipo prevalente, mentre tenda in modo opposto ad enfatizzare le similarità con gli autoctoni nell'interazione con altri servizi, come scuole e ospedali.

Su un altro versante, gli studi antropologici forniscono un'analisi critica dei saperi,

³⁷ M. HERZFELD, *The Social Production of Indifference. Exploring the Symbolic Roots of Western Bureaucracy*, Oxford, Berg, 1992.

³⁸ A. TUCKETT, *Rules, Paper, Status: Migrants and Precarious Bureaucracy in Contemporary Italy*, Stanford, Stanford University Press, 2018.

³⁹ E. COLOMBO, *Le società multiculturali*.

⁴⁰ G. BAUMANN, *L'enigma multiculturale*, p. 98.

dispositivi e linguaggi professionali a cui gli operatori si affidano nel proprio agire quotidiano, ma che rendono difficile riconoscere le differenze in «un modo che non sia banale o strumentale»⁴¹. Grazie a un ricco corpus di indagini, focalizzate in particolare sull'ambito socio-sanitario, vengono evidenziati i modi con cui le prevalenti categorie diagnostiche si mostrano a volte miopi ed etnocentriche nel decifrare i fenomeni socio-culturali, finendo per tradurre problemi sociali e politici nel linguaggio clinico e della malattia⁴² e per patologizzare processi che sono fisiologici nella migrazione. Dinamiche simili si riscontrano, per esempio, nel lessico medicalizzante e nei dispositivi psicodiagnostici messi in campo dalle istituzioni socio-sanitarie e giudiziarie per testare le capacità genitoriali di madri e padri stranieri, come nel caso delle famiglie «fuori posto» e dei nuclei transnazionali presi in esame da Simona Taliani e colleghi⁴³. Questi studi hanno fornito infatti interessanti dati empirici per cogliere i modi con cui ambigue procedure di valutazione tendono a medicalizzare il legame genitori-figli, annullando la complessità delle esperienze familiari e la molteplicità delle strategie migratorie che spesso connettono contesti di approdo e società di origine.

Se questi lavori ci invitano a ripensare alternative di intervento basate su *dispositivi culturalmente sensibili*, non minori sono le criticità che gli antropologi riscontrano nei paradigmi culturalisti spesso incorporati in un'*agenda della differenza*. L'analisi di interventi promossi in favore dei migranti, solitamente rubricati nel settore dell'intercultura, porta a evidenziare come i meccanismi arbitrari di redistribuzione delle risorse, basati su criteri soggettivi piuttosto che universali, espongano a visioni reificate delle differenze culturali che finiscono per normalizzare una molteplicità di asimmetrie radicate nell'intersezione di disuguaglianze materiali, di genere, sociali e giuridiche⁴⁴.

⁴¹ S. TALIANI – F. VACCHIANO, *Altri Corpi. Antropologia ed etnopsicologia della migrazione*, Milano, Unicopli, 2006.

⁴² I. QUARANTA (ed), *Sofferenza Sociale*, «Annuario di Antropologia», 8, Roma, Meltemi, 2006.

⁴³ S. TALIANI, *Il rovescio della migrazione*.

⁴⁴ R. SALIH, *Riconoscere la differenza, rafforzare l'esclusione*, pp. 195-218.

Come esplicita Salih, «la differenza non è una caratteristica che può essere semplicemente riconosciuta o ignorata»⁴⁵ nell'intervento multiculturale. Al contrario, nelle analisi antropologiche si esplorano i corto-circuiti organizzativi che, dietro approcchi a volte compassionevoli⁴⁶ o al linguaggio apparentemente innocuo dell'integrazione⁴⁷, rischiano di generare nei migranti forme di dipendenza dalle risorse messe in campo, per esempio dal privato sociale, e di rafforzare (seppure indirettamente) la loro esclusione nella società italiana.

In modo speculare, le indagini condotte negli spazi consultoriali di alcune città emiliane⁴⁸ mostrano come dietro a misure *culturalmente sensibili* possano continuare a (ri)produrre malintesi e ambivalenze che, costruendo le donne migranti come vittime silenziose e soggetti "indisciplinati", puntano a renderle «soggetti di uno specifico Stato nazione»⁴⁹. In questo quadro, il ricorso a visioni stereotipate delle differenze e dei contesti di origine viene colto come parte di un dispositivo simbolico che consente non solo agli operatori di riposizionarsi di fronte a sistemi di nascita e cura percepiti come incommensurabilmente distanti, ma anche alle istituzioni di rispondere alle esigenze di efficienza e produttività che forgiavano l'organizzazione complessiva dei servizi. Nondimeno, le soluzioni attivate per gestire la diversità e superare un gap linguistico e culturale con i propri utenti si rivelano spesso sterili e controproducenti. Le osservazioni etnografiche evidenziano per esempio come il ricorso a figure di mediazione, su cui vengono proiettate a volte nei servizi aspettative salvifiche, esponga ugualmente i migranti a processi di banalizzazione delle differenze che rischiano di «volgarizzare» la loro cultura d'origine⁵⁰.

⁴⁵ *Ivi*, p. 217.

⁴⁶ D. FASSIN, *Un ethos compassionevole. La sofferenza come linguaggio, l'ascolto come politica*, in I. QUARANTA (ed), *Sofferenza Sociale*.

⁴⁷ S. VERTOVEC, *The Cultural Politics of Nation and Migration*, «Annual Review of Anthropology», XL/2011, pp. 241-256.

⁴⁸ Cfr. R. SALIH, *Riconoscere la differenza, rafforzare l'esclusione*; I. CAPELLI, *Embodying Difference*; F. TARABUSI, *Politiche dell'accoglienza, pratiche della differenza*.

⁴⁹ A. ONG, *Da rifugiati a cittadini. Politiche di governo nella nuova America* (2003), Milano, Raffaello Cortina, 2005.

⁵⁰ A. SAYAD, *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato* (1999), Milano, Raffaello Cortina, 2002, p. 247.

In definitiva, le difficoltà che emergono nel progettare e praticare politiche di accoglienza ci suggeriscono di cogliere con una certa cautela sia i criteri generalizzati di uguaglianza formale che neutralizzano le differenze, sia le retoriche astratte di agende inclusive che vedono la differenza come “risorsa”.

In contrasto alle visioni normative prevalenti nelle agende multiculturali, l’approccio antropologico ci aiuta infatti a riconoscere i processi ambigui con cui gli attori sociali e istituzionali costruiscono confini simbolici e distribuiscono in modo diseguale risorse e diritti fra cittadini, ma anche quei riduzionismi che, dietro approcci *culturalmente sensibili*, tendono a concepire la differenza culturale come “terreno neutro”, piuttosto che come campo multiforme e intersezionale, a volte conflittuale. È proprio a partire da una necessaria elaborazione critica di queste agende che forse possiamo prospettare, come suggerisce Vertovec⁵¹, soluzioni intermedie, meno polarizzate e improvvisate che, riconfigurando in termini dialettici la tensione fra universalismo e differenzialismo, forniscano ai servizi e ai migranti l’opportunità di attenuare le reciproche diffidenze e negoziare spazi intersoggettivi di reciproco riconoscimento⁵².

3. Dal riconoscimento delle differenze al misconoscimento delle appartenenze multiple nella comune cittadinanza

Negli ultimi anni il concetto di cittadinanza ha ricevuto una notevole attenzione da parte di alcuni antropologi⁵³, i quali invitano, anche in questo caso, a focalizzare l’attenzione sulle sue dimensioni vissute e praticate. Così si esprimeva per esempio Aiwa Ong, esplorando gli incontri ambigui e contraddittori dei rifugiati cambogiani con le pratiche della cittadinanza e di governo negli Stati Uniti:

⁵¹ S. VERTOVEC, *Multi-multiculturalism*, in M. MARTINIELLO (ed), *Multicultural Policies and the State: A Comparison of Two European Societies*, Utrecht, Utrecht University, 1998, pp. 25-38.

⁵² I. CAMOZZI, *Lo spazio del riconoscimento. Forme di associazionismo migratorio a Milano*.

⁵³ Cfr. A. ONG, *Da rifugiati a cittadini*; D. REED-DANAHAY – C. BRETTEL (eds), *Citizenship, Political Engagement, and Belonging: Immigrants in Europe and the United States*, New Brunswick, Rutgers University Press, 2008; A. BELLAGAMBA, *Inclusi/esclusi: prospettive africane sulla cittadinanza*, Torino, Utet, 2009; F. POMPEO, *Pigneto-Banglatown. Migrazioni e conflitti di cittadinanza in una periferia storica romana*, Roma, Meti, 2011.

Analizzo l'idea di cittadinanza non solo nel linguaggio dei diritti formulato in ambito giuridico, ma anche nel contesto dei modi in cui una serie di valori comuni (in questo caso americani) riguardanti famiglia, salute, assistenza sociale, relazioni di genere lavoro e spirito imprenditoriale vengono elaborati nella vita quotidiana. ... Partendo dal presupposto che la cittadinanza sia un processo sociale di produzione mediata di valori che hanno a che fare con la libertà, l'autonomia e la sicurezza esamino le questioni quotidiane interconnesse che contribuiscono a dare forma alle idee degli immigrati poveri riguardo a ciò che significa essere americani, e analizzo anche il modo in cui i nuovi arrivati possono partecipare attivamente a questi vincoli e a queste possibilità istituzionali⁵⁴.

Con queste parole la Ong esprimeva la necessità di addentrarsi nelle pratiche quotidiane dei contesti istituzionali che assegnano e classificano categorie di soggetti-cittadini e dove si rendono evidenti le interpretazioni e le strategie con cui i gruppi marginali negoziano le proprie appartenenze e definiscono i «contorni della cittadinanza»⁵⁵. Pur nella specificità del contesto e dell'oggetto presi in esame, tale approccio può essere considerato emblematico dell'interesse degli antropologi a focalizzare lo sguardo non solo sulle macro-dinamiche attraverso le quali i diritti di cittadinanza sono acquisiti, ma anche sulle micro-dinamiche attraverso le quali gli stessi diritti vengono negoziati, realizzati o negati⁵⁶. In quest'ottica, una questione centrale nei dibattiti attuali sulla cittadinanza è costituita dal grado in cui la differenza comporti discriminazione tra i cittadini. Ovvero, nonostante i cittadini siano in teoria portatori di uguali diritti, l'effettiva capacità di esercitarli pienamente è influenzata da tensioni e divergenti posizionamenti definiti dall'appartenenza etnica, religiosa, sociale e di genere.

Tali difficoltà appaiono particolarmente evidenti nelle esperienze dei figli di migranti, giovani che provano ad orientarsi tra i dilemmi quotidiani di identificazione soggettiva, le richieste delle famiglie, quelle della scuola⁵⁷ e della società in cui i loro genitori sono immigrati e loro cresciuti. Risulta infatti fondamentale comprendere le aspirazioni e le traiettorie di una generazione che, se da un lato sconta spesso limiti nell'accesso alla cittadinanza formale, dall'altro lato elabora forme di riconoscimento

⁵⁴ A. ONG, *Da rifugiati a cittadini*, p. 11.

⁵⁵ *Ivi*, p. 40.

⁵⁶ B. RICCIO, *Politiche, associazioni e interazioni urbane. Percorsi di ricerca antropologica sulle migrazioni contemporanee*, Rimini, Guaraldi, 2008.

⁵⁷ M. BENADUSI, *Scuola*, in B. RICCIO (ed), *Antropologia e migrazioni*, pp. 143-156.

plurali nella società italiana, introiettando modelli comportamentali e beni di consumo simili a quelli dei coetanei autoctoni⁵⁸.

La ricca produzione di lavori e ricerche che si è sviluppata in ambito socio-antropologico sulle cosiddette “seconde generazioni”⁵⁹ fornisce uno sfondo importante per cogliere queste contraddizioni. Studi recenti hanno privilegiato un’analisi contestuale e processuale dei loro percorsi di identificazione, consentendo di superare quelle visioni riduttive che tendono a reificare l’appartenenza etnica e culturale dei figli di migranti come fosse un “destino” ineludibile che predetermina i loro comportamenti⁶⁰. Al contrario, questi lavori hanno posto l’accento sulla fluidità dei “confini” che vengono costruiti di volta in volta per definire sé stessi e gli altri (“mi sento italo-cinese”, “un po’ albanese, un po’ italiano”, “100% italiana, 100% egiziana”) e sulla capacità dei giovani di negoziare in modo dinamico e situazionale una pluralità di riferimenti simbolici e culturali che nel senso comune vengono percepiti come universi monolitici e incommensurabili. In questo quadro, i loro percorsi appaiono spesso contrassegnati dal desiderio di sfuggire tanto alle soffocanti domande di “assimilazione” provenienti dalla società italiana, quanto alle richieste familiari di adesione al sistema di valori locali, nel quale in parte si identificano ma che non vogliono del tutto “replicare”. Si evidenzia infatti, soprattutto in età adolescenziale, un atteggiamento critico nei confronti delle precedenti generazioni che li porta spesso a reinterpretare attivamente quelle norme sociali, religiose, di genere che i genitori tendono a preservare.

⁵⁸ B. RICCIO – M. RUSSO, *Ponti in costruzione tra de-territorializzazione e ri-territorializzazione. Cittadinanza e associazioni di ‘seconde generazioni’ a Bologna*, «Lares», 3, 2009.

⁵⁹ Cfr. F.M. CHIODI – M. BENADUSI, *Seconde generazioni e località. Giovani volti della migrazione cinese, marocchina e romena in Italia*, Roma, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2006; M. CALLARI GALLI – G. SCANDURRA, *Stranieri a casa. Contesti urbani, processi migratori e giovani migranti*, Rimini, Guaraldi, 2009; G. GUERZONI – B. RICCIO (eds) *Giovani in cerca di cittadinanza. I figli dell’immigrazione tra scuola e associazionismo*, Rimini, Guaraldi, 2009; I.G. PAZZAGLI – F. TARABUSI, *Un doppio sguardo*; P. FALTERI – F. GIACALONE (eds), *Migranti involontari. Giovani “stranieri” tra percorsi urbani e aule scolastiche*, Perugia, Morlacchi, 2011; C. NOTARANGELO, *Tra il Maghreb e i carruggi. Giovani marocchini di seconda generazione*, Roma, CISU, 2011. Indirettamente, si veda anche: V. MAHER (ed), *Genitori migranti*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2012.

⁶⁰ E. COLOMBO, *Molto più che stranieri, molto più che italiani. Modi diversi di guardare ai destini dei figli di immigrati in un contesto di crescente globalizzazione*, «Mondi migranti», 1/2007, pp. 63-85.

Superando letture eccessivamente appiattite sul rischio e sulla devianza, tali prospettive hanno permesso così di avvicinarsi alla “fenomenologia” di questi giovani a partire dalle *dissonanze* che accompagnano il passaggio dalla prima alla seconda generazione di immigrati⁶¹. Avvertiamo, per esempio, uno scarto profondo fra le forme di declassamento accettate dai genitori e le aspirazioni dei figli, che assumono criteri e modelli simili a quelli dei coetanei autoctoni nei confronti delle opportunità offerte dal mercato del lavoro. Del resto, importanti aspettative di mobilità sociale nei loro confronti emergono anche da parte genitori che, per quanto critici verso gli stili di vita e gli ambienti, a volte considerati come “immorali”, a cui i giovani sono solitamente esposti, puntano a incrementare il loro capitale sociale e interpretano la riuscita scolastica dei figli come fattore determinante per realizzare il proprio progetto migratorio⁶². È in questo varco che, con il raggiungimento dell’età adulta, emergono con particolare vigore anche i forti vincoli esistenti alla loro equiparazione ai cittadini italiani⁶³ e si rende sempre più evidente il divario tra le proprie opportunità e quelle dei coetanei autoctoni. Pur condividendo con loro aspirazioni e stili di vita, il mancato riconoscimento di diritti e opportunità finisce per incapsulare bruscamente il loro destino su un binario parallelo. Questo aspetto smaschera la contraddizione tra un percorso riuscito di socializzazione e uno negato di mobilità sociale in una società che li vede come “stranieri a vita”.

Per tale ragione risultano fondamentali i loro tentativi di “prendere la parola” nello spazio pubblico organizzandosi in forme collettive, che tendono spesso a esprimere ambizioni differenti da quelle avanzate dalle precedenti generazioni. Le esperienze di alcune note associazioni, come Giovani Musulmani Italiani (GMI), sembrano, per esempio, reagire a una società ostile e discriminante e rimarcare al contempo una di-

⁶¹ M. DEMARIE – S. MOLINA, *Introduzione. Le seconde generazioni. Spunti per il dibattito italiano*, in M. AMBROSINI – S. MOLINA (eds), *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, Torino, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli, 2004.

⁶² V. MAHER (ed), *Genitori migranti*.

⁶³ G. GUERZONI – B. RICCIO (eds) *Giovani in cerca di cittadinanza*; P. FALTERI – F. GIACALONE (eds), *Migranti involontari*.

stanza dai loro genitori che si esprime nella possibilità di occupare multipli posizionamenti identitari, come il fatto di sentirsi parte di una comunità islamica post-nazionale⁶⁴ senza per questo rinunciare a riconoscersi in un altro mondo⁶⁵. Le esperienze associative diventano dunque un canale privilegiato non solo per reclamare l'acquisizione di uno status giuridico formale ma anche per praticare quotidianamente una cittadinanza che viene investita di molteplici significati in rapporto ai contesti, ai discorsi, alle forme plurali di riconoscimento che elaborano nella società italiana⁶⁶.

A questo proposito, una ricerca sulle associazioni dei giovani di origine straniera ha messo in evidenza come questi siano maggiormente orientati alla richiesta di riconoscimento di una *membership* oltre che di una *citizenship* e nutrano l'obiettivo di inserirsi come cittadini di fatto nel tessuto sociale del territorio per realizzare una cittadinanza partecipata⁶⁷. I figli di migranti sembrano testimoniare un approccio orientato alla quotidianità, che spesso è intrisa di discriminazioni anche quando la cittadinanza giuridico-formale è già stata ottenuta. Così si esprimeva quasi dieci anni fa un ragazzo di origine maghrebina:

Si, io sono straniero, è una cosa effettiva. Se mi danno la cittadinanza, è una cosa burocratica, io sono sempre uno straniero, se cammino per strada sono sempre un marocchino, non ti credere...anche se fai vedere il passaporto rosso di cittadino italiano sei sempre marocchino... agli occhi della legge sei diventato un italiano a tutti gli effetti ma, agli occhi della gente che non lo sa, rimani uno straniero.

Similmente, in una ricerca condotta a Bologna⁶⁸ Khadijah, figlia di padre italiano e madre nigeriana, ha enfatizzato con una certa consapevolezza critica le delusioni e

⁶⁴ R. SALIH, *Attraversare confini: soggettività emergenti e nuove dimensioni della cittadinanza*, in E. GUERRA - E. ROSSO (eds), *Quale storia per una società multi-etnica? Rappresentazioni, timori e aspettative degli studenti italiani e non italiani: un percorso di ricerca*, Bologna, Rapporto di ricerca Landis, 2006, pp. 117-140.

⁶⁵ A. FRISINA, *Giovani Musulmani d'Italia*, Roma, Carocci, 2007.

⁶⁶ E. COLOMBO - L. DOMANESCHI - C. MARCHETTI, *Una nuova generazione di italiani. L'idea di cittadinanza tra i giovani figli di immigrati*, Milano, Franco Angeli, 2009.

⁶⁷ B. RICCIO - M. RUSSO, *Ponti in costruzione tra de-territorializzazione e ri-territorializzazione*, p. 463.

⁶⁸ Il riferimento è a un'indagine etnografica condotta dal 2009 al 2011 all'interno del progetto Adolescenti stranieri, finanziato dalla Regione Emilia-Romagna con l'obiettivo di esplorare le esperienze quotidiane di un gruppo di ragazzi e ragazze, italiani e di origine straniera, di età compresa fra i 13 e i 19 anni. Cfr. F. TARABUSI, *Crescere nella migrazione. Generi e sessualità fra gli adolescenti di origine straniera*, «EtnoAntropologia», 3, 1/2015.

le difficoltà sperimentate nella città in cui è nata e cresciuta al cospetto della doppia cittadinanza acquisita grazie al matrimonio “misto” dei genitori.

Alla propria condizione di cittadina di diritto “in eccesso” ha contrapposto così le prospettive di disuguaglianza avvertite nei percorsi di studio e le discriminazioni visuate nell’accesso allo spazio pubblico a causa delle immagini stigmatizzanti che circolano nel senso comune, soprattutto quando la propria differenza si rende particolarmente “visibile”:

Posso capire di più un anziano che magari fa fatica a abituarsi all’idea di un italiano di colore, ma i giovani proprio non li capisco. Dico: avete studiato, viaggiato, fatto esperienze...e ancora mi chiedono da dove vengo...e io a rispondere come una scema “da Bologna!”. E tu li vedi questi che non capiscono e ti guardano un po’ così [...] Poi ci sono le esperienze più umilianti come quando cercavo per fare lo stage mentre facevo il professionale...hai voglia a dire “sono italiana”, intendo a posto, con la cittadinanza e tutto, insomma...poco importa, soprattutto se devi lavorare a contatto con la gente. Questi ti guardano e pensano che sei straniera.

Queste due testimonianze mettono bene in evidenza lo scollamento esistente tra il riconoscimento giuridico-formale della cittadinanza, e quello ancor più “ambito” del riconoscimento sociale, che conferirebbe l’attestazione di una “legittima appartenenza” al territorio. Ecco allora che inserirsi come cittadini di fatto nel tessuto sociale che anima il territorio, e contribuire al suo sviluppo, sembra diventare lo strumento privilegiato per concretizzare una cittadinanza partecipata.

La traiettoria socio-politica di questi giovani induce pertanto a pensare la cittadinanza come un processo negoziato e contestato di quotidiane pratiche d’inclusione e d’esclusione sociale, ricordando a tutti noi che i diritti concessi o conquistati nel passato possono sempre essere revocati o eliminati in un futuro.

4. Conclusioni

Senza pretese di esaustività, in questo capitolo abbiamo discusso il contributo distintivo dell’approccio antropologico nell’analisi delle politiche del riconoscimento. In primo luogo, abbiamo evidenziato come una certa sensibilità critica e problematiz-

zante abbia generato fra gli antropologi una comune insoddisfazione verso le astrazioni normative prevalenti nel dibattito sul multiculturalismo e un interesse crescente a indagare le pratiche sociali del (spesso mancato) riconoscimento nelle diverse arene politiche locali. Al tempo stesso, le esemplificazioni empiriche hanno permesso di mettere in luce le potenzialità di una postura analiticamente accorta alla natura fluida e situazionale delle appartenenze, ma anche orientata ad esplorare quei processi negoziati e contestati attraverso cui sono socialmente costruite le ‘differenze’ e vengono distribuiti in modo asimmetrico diritti e opportunità all’interno delle società multiculturali.

In quest’ottica, la discussione di alcuni lavori etnografici ci ha portato ad auspicare una maggiore elaborazione critica delle agende multiculturali, in cui prevalgono categorizzazioni essenzialiste e visioni stereotipate delle differenze, ma anche a ribadire la necessità di non sottrarsi al più ampio dibattito sulla cittadinanza di fronte alle esperienze di giovani che vengono “rimandati” all’infinito alle proprie origini. Come abbiamo cercato di evidenziare, interrogarsi sulla cittadinanza diventa infatti un luogo privilegiato per esplorare gli spazi di confronto e contesa che si articolano nel «delicato equilibrio tra inclusione ed esclusione, universalismo e riconoscimento delle differenze»⁶⁹, ma anche per gettare luce sui cambiamenti che investono la società italiana in un contesto storico dominato da crescenti reazioni al multiculturalismo e alla diversità culturale⁷⁰.

Paradossalmente, se ancora nel 2012 si poteva vantare un consenso del 70% nei confronti di una riforma della cittadinanza verso un criterio di *jus soli*, negli ultimi anni la crisi economica, la “crisi dei rifugiati” e la retorica oltre che la politicizzazione arbitraria delle appartenenze etniche, religiose e culturali ha comportato una brusca virata nella costruzione sociale della diversità e una crescente ostilità nei confronti della trasformazione di questa legge. Per questi giovani è dunque sfumata anche la possibilità di acquisire un riconoscimento giuridico-formale dei propri diritti nella

⁶⁹ E. COLOMBO – L. DOMANESCHI – C. MARCHETTI, *Una nuova generazione di italiani*.

⁷⁰ R.D. GRILLO, *Backlash against Diversity? Identity and Cultural Politics in European Cities*, COMPAS Working Paper 14, 2005; S. VERTOVEC – S. WESSENDORF, *Assessing the Backlash against Multiculturalism in Europe*, MMG Working Paper 09-04, 2009.

società italiana. Diversamente da quanto teorizzato da alcune prospettive, questo caso illustra come non sia il riconoscimento di una differenza culturale sedimentata nel tempo quello che è venuto a mancare, quanto un tattico e cinico misconoscimento di identità molteplici che sono declinate in modo situazionale in un'unica cittadinanza che viene praticata quotidianamente. Tale misconoscimento rischia dunque di costituire una gabbia oppressiva che imprigiona le persone in un modo di vivere distorto e impoverito e getta le giovani generazioni in uno scenario incerto e inquietante all'interno delle società in cui vivono un processo di "cittadinizzazione" quotidiana⁷¹, condividendo aspirazioni e stili di vita con i propri coetanei autoctoni.

⁷¹ B. RICCIO – M. RUSSO, *Ponti in costruzione tra de-territorializzazione e ri-territorializzazione*, p. 439.

ABSTRACT DEI CONTRIBUTI

Riconoscimento, storia orale, intervista

Sandro Portelli

Oggetto del contributo è il ruolo giocato dal riconoscimento nella delineazione della topica dell'intervista – del posizionamento degli sguardi e dei ruoli che la strutturano – e nella costituzione della logica di reciprocità che la anima. Particolare attenzione viene posta alle dinamiche attivate dalla disciplina della storia orale sui propri soggetti – siano questi gli intervistati o l'intervistatore – e alle pratiche da questa aperte, sia in termini di conoscenza che di vero e proprio riconoscimento di storie personali.

PAROLE CHIAVE: Intervista; Storia orale; Fatto storico; Memoria; Fiducia.

The subject of the paper is the role played by the recognition in the delineation of the topicality of the interview – of the positioning of the gazes and the roles that structure it – and in the constitution of the logic of reciprocity that animates the interview itself. Particular attention is paid to the dynamics activated by the discipline of oral history on its own subjects – be they the interviewees or the interviewer – and to the practices opened by oral history, both in terms of knowledge and in terms of real recognition of personal stories.

KEYWORDS: Interview; Oral History; Historical Fact; Memory; Trust.

Le politiche del riconoscimento nelle società multiculturali.

Prospettive antropologiche

Bruno Riccio e Federica Tarabusi

L'articolo discute il contributo antropologico all'analisi critica delle politiche del riconoscimento nelle società multiculturali. Problematizzando gli approcci normativi al multiculturalismo, evidenziamo l'interesse antropologico a esplorare i modi con cui l'essentialismo culturale prende forma nei discorsi e nelle pratiche sociali del "riconoscimento delle differenze". In quest'ottica, guardiamo alle disparità che si producono nell'arena delle politiche multiculturali, per poi sollecitare una risposta politica all'esclusione che i figli di migranti sperimentano nella società italiana.

PAROLE CHIAVE: Antropologia sociale; Riconoscimento; Multiculturalismo; Differenze; Cittadinanza.

The article focuses on the anthropological contribution to a critical understanding of the politics of recognition in multicultural societies. Going beyond a normative approach to multiculturalism, we highlight the role of anthropology in exploring the different ways cultural essentialism shapes the discourses and social practices of "recognizing differences". In so doing, we look at those inequalities taking place in the arena of multicultural policies to call for more political responsiveness towards the exclusionary experiences that migrants' children face in the Italian society.

KEYWORDS: Social Anthropology; Recognition; Multiculturalism; Differences; Citizenship.

La storia delle donne, la storia fatta dalle donne.

Problemi di riconoscimento tra passato e presente

Maria Pia Casalena

La questione del riconoscimento si presenta in dimensioni multiple e sfaccettate nel caso della partecipazione delle italiane alla vita storiografica italiana. Tra recinti eretti fin dall'epoca del Risorgimento e confini vecchi e recenti innalzati nel corso del XX secolo, per varie ragioni la presenza femminile appare ai nostri giorni sottorappresentata nei ranghi stabili dell'accademia e anche nell'ambito della produzione scientifica

globale. Il saggio ripercorre fasi e discorsi del riconoscimento negato o elargito molto parzialmente, evincendo infine come per ogni branca della ricerca storica siano in atto peculiari inclinazioni all'ammissione di energie femminili.

PAROLE CHIAVE: Donne; Storiografia; Università; Italia; XX secolo.

The question of recognition is presented in multiple dimensions and facets in the case of the participation of Italian women in Italian historiographic activity. Among the walls erected starting from the era of the Risorgimento along with old and recent boundaries raised during the 20th century, for various reasons the female presence seems to our day and age to be under-represented in the stable ranks of the academia and also within the scope of global scientific output. This essay goes back over the phases and the discourses of the recognition denied or afforded very partially, ultimately showing how for every branch of historical research peculiar inclinations have been unfolding towards the acknowledgement of female drives.

KEYWORDS: Women; Historiography; University; Italy; 20th Century.

Il riconoscimento della personalità creativa nell'opera dell'ingegno

Alberto Musso

Il diritto d'autore è di regola attribuito per effetto del riconoscimento della paternità di un'opera creativa, ossia, nella concezione tradizionale europea, per il riconoscimento di un'originale impronta della personalità dell'autore quale oggettivata nell'opera così creata. Il presente studio esamina come siffatta tutela si attui non solo sul piano iniziale e in ambito economico, ma anche sul piano morale e in ambito diacronico (rivelazione successiva di autore anonimo, tutela da elaborazioni creative altrui dell'opera, protezione morale della personalità artistica nell'utilizzazione, ecc.).

PAROLE CHIAVE: Riconoscimento; Paternità; Creatività; Personalità; Autore (diritto di).

Copyright is granted if the authorship of a creative work-of-mind is acknowledged, i.e. when the author's personality is imprinted in her/his work, according to the traditional European construction. This essay analyzes how such a protection is enforced not only when the work is created and for the exercise of the exploitation rights, but also diachronically with respect to authors' moral rights (e.g., disclosure of an anonymous author's identity, refuse to authorize derivative works by third parties, protection of the artistic personality during the exploitation of the work).

KEYWORDS: Authorship; Paternity; Creativity; Personality; Copyright.

Identità, differenza, comunità.

Le teorie della lotta per il riconoscimento e il paradigma del dono

Annalisa Furia

Le riflessioni intorno alla questione del riconoscimento sembrano offrire la possibilità di configurare uno spazio politico nel quale cruciali questioni politiche (identità/differenza, libertà/autorità, comunità, redistribuzione, conflitto) sono riconcettualizzate e si dispongono in modo nuovo. Prendendo spunto dalla riflessione di Caillé, il presente saggio mira a illustrare in che modo la coniugazione del paradigma del riconoscimento con quello del dono può contribuire a rafforzare tale articolato processo di ripensamento della politica (e del politico).

PAROLE CHIAVE: Riconoscimento; Dono; Conflitto; A. Caillé; Comunità; Politico (Concezione del).

Reflections around the question of recognition seem to provide the opportunity of creating a political space in which some crucial political issues (identity/difference, freedom/authority, community, redistribution, conflict) are reshaped and occupy new positions. Starting from the contribution on the matter elaborated

by Caillé, the paper aims at discussing how the combination of the paradigm of recognition with that of the gift can contribute to reinforcing this complex process of rethinking politics (and the political).

KEYWORDS: Recognition; Gift; Conflict; A. Caillé; Community; Political (Conception of the).

Riconoscimento e legame sociale in psicoanalisi

Matteo Bonazzi

Attraverso i registri dell'immaginario, del simbolico e del reale - che costituiscono la determinazione della soggettività nella prospettiva lacaniana - obiettivo del presente contributo è quello di analizzare i molteplici ruoli giocati dal riconoscimento nell'esperienza psicoanalitica e nella teoria del soggetto inconscio. Mediante il confronto con i concetti di desiderio, ripetizione e interpretazione, e le posizioni di Kojève e Kierkegaard, verrà posta attenzione al duplice movimento, ovvero di superamento e di reintroduzione (nel registro del reale), che l'esperienza psicoanalitica impone al riconoscimento.

PAROLE CHIAVE: Lacan; Desiderio; Kierkegaard; Ripetizione; Registro del reale.

Through the registers of the imaginary, the symbolic and the real - which constitute the determination of subjectivity in the Lacanian perspective - the aim of the paper is to analyze the multiple roles played by recognition in psychoanalytic experience and in the theory of the unconscious subject. Through the comparison with the concepts of desire, repetition and interpretation, and the positions of Kojève and Kierkegaard, attention will be paid to the double movement, i.e. of overcoming and reintroduction (in the register of the real), that psychoanalytic experience imposes on recognition.

KEYWORDS: Lacan; Desire; Kierkegaard; Repetition; Register of the Real.

“Rende[re] di nuovo libero l'altro”.

Il doppio senso del riconoscimento hegeliano

Matteo Cavalleri

Obiettivo del presente contributo consiste nel tentativo di pensare criticamente e concettualmente l'alterità dell'altro, la sua differenza, utilizzando le potenzialità ermeneutiche offerte dal concetto di riconoscimento hegeliano. Si metterà in evidenza la priorità del riconoscere sul conoscere e la dinamica dialettica che - attraverso i momenti di autonomia, unione, autosuperamento e *Freigabe* che caratterizzano il riconoscimento e animano il suo movimento di duplicazione - non porta alla dissoluzione dell'alterità dell'altro, ma alla sua più piena liberazione.

PAROLE CHIAVE: Hegel; Alterità; Duplicazione; Dialettica; *Freigabe*.

The aim of this paper is to attempt to think critically and conceptually about the otherness of the other, its difference, using the hermeneutical potential offered by the concept of Hegelian recognition. The paper will highlight the priority of recognition over knowledge and the dialectic dynamics that - through the moments of autonomy, union, self-overcoming and *Freigabe* that characterize recognition and animate its movement of duplication - does not lead to the dissolution of the otherness of the other, but to its fullest liberation.

KEYWORDS: Hegel; Alterity; Duplication; Dialectic; *Freigabe*.

QUADERNI DI SCIENZA & POLITICA

Collana diretta da Pierangelo Schiera

Editore: Dipartimento di Arti visive performative e mediali

Università di Bologna

Quaderno N. 8 Anno 2020

a cura di Raffaella Baritono e Maurizio Ricciardi

[Strategie dell'ordine: categorie, fratture, soggetti](#)

Quaderno N. 7 Anno 2018

Giorgio Grappi

[Il popolo inatteso: la questione antifederalista e la Costituzione degli Stati Uniti](#)

Quaderno N. 6 Anno 2017

Beatrice Potter

a cura e con una introduzione di Roberta Ferrari

[Marx e la politica del discorso economico. Due manoscritti inediti e altri scritti](#)

Quaderno N. 5 Anno 2016

Monica Cioli

[Arte e scienza internazionale. Il "modernismo" fascista negli anni Venti](#)

Quaderno N. 4 Anno 2016

Pierangelo Schiera

[Società e stato per una identità borghese.](#)

[Scritti scelti](#)

Quaderno N. 3 Anno 2015

Luigi Del Grosso Destrieri

con

Alberto Brodesco, Massimiano Bucchi, Pierangelo Schiera

[Indeterminazione, Serendipity, Random:](#)

[tre "misure" dell'incertezza](#)

Quaderno N. 2 Anno 2015

Raffaella Sarti

[Servo e padrone, o della \(in\)dipendenza.](#)
[Un percorso da Aristotele ai nostri giorni.](#)
[I. Teorie e dibattiti](#)

Quaderno N. 1 Anno 2013

Pierangelo Schiera

[Dal potere legale ai poteri globali. Legittimità e misura in politica](#)